

10. Le politiche di riqualificazione urbana

Il Piano persegue un'ampia politica di riqualificazione delle aree già urbanizzate sia in relazione alle attrezzature ed ai servizi, sia in relazione al miglioramento della qualità urbana (zone "B – Urbanizzazione recente", art. 16 delle NdA).

Le aree interessate, prevalentemente urbanizzate ed attualmente destinate ad insediamenti residenziali, anche diffusi o sparsi intorno ai nuclei storici, produttivi, in esercizio o dismessi, turistico-ricettivi, attrezzature e servizi, nonché ad aree agricole, spesso frammentate o connesse ad altra attività, rappresentano le aree più delicate ai fini dell'attivazione delle necessarie politiche di riqualificazione urbana, poiché in esse si sono intersecate, soprattutto negli ultimi decenni, le azioni di maggiore compromissione del territorio, con funzioni sovrapposte o adiacenti ma senza nessuna configurazione tipica della complessità urbana degli insediamenti storici.

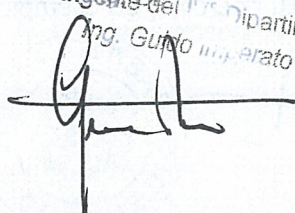
In tal senso, gli obiettivi del Piano sono rivolti:

- a) alla riqualificazione degli insediamenti abitativi densi e sparsi più recenti, attraverso l'integrazione di servizi e spazi pubblici o di uso pubblico, di infrastrutture per la mobilità del trasporto pubblico e di parcheggi;
- b) alla diversificazione delle destinazioni d'uso e delle attività, soprattutto negli insediamenti ad eccessiva monofunzionalità;
- c) al recupero delle aree dimesse, incluse negli insediamenti o ai margini di essi, ed al loro riuso per destinazioni artigianali, terziarie e soprattutto per la creazione di attrezzature pubbliche o ad uso pubblico;
- d) al recupero delle aree agricole e degli orti urbani o periurbani, non solo per la conservazione delle attività anche per conduzioni familiari o sociali, ma anche per il mantenimento di un sistema di isole ecologiche dentro le conurbazioni insediative;
- e) alla graduale trasformazione delle abitazioni stagionali in attrezzature turistico-ricettive e abitazioni permanenti;
- f) all'individuazione degli insediamenti abusivi ed alla definizione delle necessarie politiche di recupero in relazione alla tutela del paesaggio e della struttura geologica ed idrogeologica.

Pertanto, gli interventi consentibili sono caratterizzati da:

- i) attenta valorizzazione e riqualificazione dei fattori ambientali, anche attraverso interventi di naturalizzazione, risistemazione agraria, ridefinizione dei tracciati naturali e storici, integrazione con sistemi vegetali ornamentali;
- ii) incremento delle aree verdi, anche attraverso la realizzazione di giardini privati o ad uso pubblico, connessi alla residenza ed alle attività turistico-ricettive;

Il Dirigente del I° Dipartimento
 Ing. Guido Imperato




IL PRESIDENTE DEL
 CONSIGLIO COMUNALE
 Maria Campora

IL SEGRETARIO GENERALE
 (Dott. ssa Elena Inserra)



- iii) conservazione e valorizzazione delle aree agricole residuali, ed in particolare degli agrumeti, con il vincolo del loro utilizzo per fini edificatori, anche se per attrezzature e parcheggi;
- iv) articolazione delle destinazioni e delle funzioni, in relazione alle caratteristiche dei luoghi.

10.1 Le politiche per le residenze

Come si è evidenziato nel cap. 3, la situazione abitativa a Sorrento è estremamente precaria.

L'eccessivo livello dei costi di mercato per l'eccezionalità dei luoghi, la presenza di seconde case o di abitazioni non locate perché utilizzate stagionalmente per affitti turistici, l'utilizzo per attività terziarie e di servizio di molte unità abitative (Sorrento svolge una funzione direzionale per il versante napoletano della penisola), ha comportato negli ultimi anni un ulteriore esodo di residenti sorrentini verso i Comuni vicini (soprattutto Massa Lubrense), la permanenza ancora di abitazioni malsane o inidonee e l'aumento di coabitazioni, soprattutto di famiglie giovani.

Si tratta di un fenomeno rilevante, che sfugge alla tradizionale considerazione tra numero di famiglie residenti e numero di abitazioni, ma che si specifica nel caso di Sorrento – ma anche della maggior parte dei Comuni della penisola – per le condizioni particolari del mercato immobiliare.

Nelle analisi più attente sulla città, sulle sue evoluzioni e sulle sue prospettive, appare evidente invece quanto la "trasformazione" sociale ed economica della società possa guidare i processi di modificazione urbana di una città o di parti di essa, anche senza visibili effetti sull'edilizia, ma con conseguenze notevoli sul suo uso.

Ne deriva una mutevole e fluttuante condizione in cui la contraddizione tra la staticità del patrimonio edilizio (*immobile*) e la dinamicità degli usi (*mobile*), non è legata alla *quantità* dello stock edilizio disponibile, ma alla *qualità* economica ed insediativa della città.

Il valore dei "beni" – *valore* inteso non solo dal punto di vista economico, ma soprattutto sotto il profilo della qualità urbana, dell'ambiente in cui si inserisce, della dotazione infrastrutturale, della prospettiva di sviluppo sociale, ... - acquisisce significato anche in relazione a fattori emozionali (*l'heimat*, ad esempio), tipologici, rappresentativi. Questo spiega, in parte, l'evoluzione della domanda delle tipologie abitative (ma anche dei luoghi del lavoro) rispetto a canoni più tradizionali (un sottotetto abitabile è più ricercato, ad esempio, di una casa tradizionale).

Il Dirigente del IV° Dipartimento

Dr. Guido Inzerato



IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Marta Campora

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Guido Inzerato)



Per una realtà urbana come Sorrento – come altre città europee a vocazione prevalentemente turistica – questa difficoltà è accentuata da uno squilibrio dei normali parametri di uso del patrimonio edilizio, prevalentemente orientato al turismo stagionale o temporaneo, rispetto a realtà urbane nelle quali residenze, luoghi di lavoro, attrezzature e attività economiche sono più o meno equamente distribuiti.

Non appare semplice, né codificabile non tanto la descrizione della consistenza edilizia, ed in particolare di quella abitativa, quanto la sua relazione con gli usi, l'assetto proprietario, l'ampiezza delle famiglie, in una situazione in cui il mercato immobiliare degli acquisti come delle locazioni è guidato da fenomeni esogeni (richiesta dei mercati non locali) più che dai consueti meccanismi legati alla evoluzione della popolazione locale (movimento migratorio, movimento naturale, indice di anzianità,).

Una *anagrafe* del patrimonio edilizio può registrare pertanto solo una parte di questi fenomeni, censendo lo stato di consistenza dell'edilizia, ma, anche in presenza di un puntuale censimento degli abitanti, non riesce a restituire una ragionevole realtà sugli usi di tale patrimonio, sfuggendo ad essa fattori diffusi a Sorrento, quali:

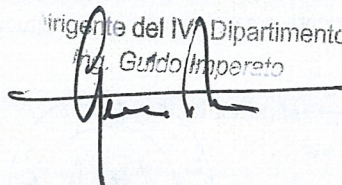
- a) la considerevole quantità di abitazioni utilizzate temporaneamente da proprietari non residenti;
- b) la presenza di quote di abitazioni di proprietari che hanno stabilito la propria residenza a Sorrento (per motivi di opportunità, anche fiscale) ma che abitano stabilmente in altre città (Napoli, ma anche Roma);
- c) la presenza di quote di abitazioni utilizzate per altre attività (studi professionali, attività terziarie e direzionali, servizi turistici,);
- d) la presenza di quote di abitazioni utilizzate per attività turistico-ricettive, quali affittacamere e bed & breakfast, o trasformate in pensioni;
- e) la presenza di quote di abitazioni rurali trasformate in abitazioni civili (pur mantenendo la categoria catastale originaria).

Così che, a fronte di un considerevole numero di abitazioni utilizzate solo stagionalmente, il patrimonio veramente disponibile, soprattutto per le famiglie storiche di Sorrento che stanno per essere gradualmente espulse, si assottiglia sempre più.

Nella Relazione introduttiva all'Anagrafe edilizia allegata al Puc (cfr. Appendice A – Anagrafe Edilizia) redatta ai sensi dell'art. 13 della legge regionale 35/1987, i problemi relativi alla comprensione del fenomeno abitativo sono ampiamente descritti.

Dirigente del IV Dipartimento

Ing. Guido Imperato



IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Nella Campora

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. Susanna Inserra)



Il PUT non affronta il problema e non dà risposte nel merito³⁵, ma – in modo asettico e rigido – affida la possibilità di previsione di nuove abitazioni alla sommatoria di tre componenti: l'incremento naturale nel decennio (per intero), la riduzione dell'indice di affollamento fino ad un abitante a vano, calcolato sulla base dell'*anagrafe edilizia*, (ridotto ad un terzo), la sostituzione di vani malsani e/o fatiscenti (ridotto ad un terzo)³⁶.

E' evidente che il risibile e bizzarro metodo di calcolo dei reali fabbisogni non riesce ad affrontare ed a risolvere una problematica molto più complessa, tanto più che non si comprende perché il fabbisogno di nuovi vani per l'eliminazione di case malsane dovrebbe ridursi ad un terzo.

Va considerato, innanzitutto l'astrattezza del calcolo tradizionale di soddisfacimento delle condizioni di abitabilità che assume come parametro standard soddisfacente quello di 1 abitante per 1 vano (inteso quale "stanza" secondo la definizione dell'ISTAT, ovvero al netto dei vani accessori), poiché:

- Questo rapporto presuppone, sul piano meramente statistico, la presenza di uno stock abitativo composto da tutti i vani disponibili, senza tener conto della composizione delle unità immobiliari (numero di vani per abitazione), e di un numero di occupanti composto genericamente da tutte persone singole, senza tener conto della composizione dei nuclei familiari (numero di persone per famiglia);
- dall'applicazione di questo rapporto deriverebbe che ad una persona può corrispondere un solo vano come soddisfacente, a due soli due vani, e via via, per cui per 6 o più persone occorrerebbe, come standard soddisfacente, una abitazione di almeno 6 o più stanze. Gli standard abitativi ricorrenti (vedi ad esempio quelli relativi all'edilizia residenziale pubblica) considerano, invece, come alloggio minimo per una o due persone almeno 45,00 mq, pari ad almeno 2 stanze, mentre per i nuclei familiari più grandi (6-8 persone) questo rapporto diminuisce (110,00-120,00 mq pari a 5-6 stanze). Nei calcoli più attenti si rapportano le famiglie per numero di componenti alle abitazioni per numero di stanze, secondo un diagramma non di tipo lineare;
- il rapporto non tiene conto della rigidità del patrimonio in relazione al titolo di godimento: una persona sola che vive in una abitazione di 4-5 o più

³⁵ La rapida e convulsa approvazione del Put nel 1987, con legge regionale, scaturì dalla necessità di fermare l'eccessiva espansione residenziale e aggressione che la penisola stava subendo: l'obiettivo di un'equilibrata previsione del soddisfacimento dei fabbisogni abitativi non poteva, allora, certamente porsi.

³⁶ Cfr. art. 9 e 13 del PUT. Non si comprende perché un bisogno primario come l'eliminazione delle case malsane e fatiscenti debba essere ridotto fino ad un terzo, lasciando irrisolto il problema per il rimanente due/terzi dei residenti, creando anche difficili situazioni di scontro sociale.



IL PRESIDENTE DEL
 CONSIGLIO COMUNALE
 Massimo Mura

IL SEGRETARIO GENERALE
 (Dott.ssa Carla Caserta)



stanze (condizione di sottoutilizzo) di sua proprietà non si trasferisce certo in una abitazione più piccola per rispondere ad uno standard ottimale, mentre, al contrario una famiglia di 5-6 persone che abita in un appartamento di 3 o 4 stanze (condizione di sovraffollamento) ma in locazione non si trasferisce in un appartamento più grande per i costi e la difficoltà del mercato;

- il raggiungimento dello standard 1:1 presuppone una mobilità – nello stesso arco di tempo – delle famiglie e lo scambio delle unità immobiliari in modo che ogni famiglia occupi l'abitazione conforme per numero di vani al numero di persone del proprio nucleo familiare. Una sorta di grande trasloco (utopico) in virtù di un parametro (virtuale) prefissato.

Ne consegue che la verifica dell'indice di affollamento (ovvero del rapporto tra abitanti e vani da loro abitati) diventa un riferimento utile solo nella misura in cui il valore maggiore o minore di 1 segnali una condizione specifica di sovra o sotto utilizzo dell'uso di quella abitazione da parte di quel nucleo familiare che vi abita. Mentre perde di significato – se non per fini meramente statistici – quando si riferisce a categorie più ampie (interi fabbricati, quartieri, città,...).

Le indagini sul fabbisogno abitativo più attente definiscono standard differenziati per ambiti omogenei (e non un unico standard) ed in relazione a:

- tipologia del tessuto edilizio e delle insule urbane (p. es. centro storico diviso per epoca di costruzione, nuova espansione densa, espansioni sub-urbane, ...);
- tipologia dei nuclei familiari (numero di persone medio per famiglia, persone sole, convivenze);
- classi di età della popolazione (presenza di giovani coppie, percentuale di anziani, ...);
- titolo di godimento (abitazioni in proprietà e in locazione per numero di vani e per zona);
- motivi dei traslochi e/o dei trasferimenti nel Comune (per zone) o fuori Comune;
- flessibilità del mercato immobiliare (atti di vendita e locazione per zona e per tipologia abitativa).

Questo metodo, di gran lungo più complesso, richiede un censimento analitico non solo di tipo edilizio ma anche di tipo socio-economico ma consente una maggiore attendibilità della lettura dei fenomeni soprattutto alla luce delle politiche e delle strategie più opportune da mettere in atto per il soddisfacimento di un problema primario come quello della casa.

Il Dirigente del IV° Dipartimento
Ing. Guido Imperato



IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott.ssa Maria Ines Ineserra)

IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Mariano Camera

Gli articoli 9 e 13 della legge regionale 35/1987 (PUT) fissano i criteri del dimensionamento dei Prg in relazione al fabbisogno abitativo basato sull'anagrafe edilizia.

In modo opportuno, pur indicando come parametro di riferimento quello di un abitante per vano (ai fini "dell'abbassamento dell'indice di affollamento" (art. 9), la normativa del PUT prescrive che "il Piano Regolatore Generale dovrà documentare (...) le abitazioni esistenti e per ciascuna di esse (...) il numero di occupanti permanenti ed il relativo indice di affollamento" (art. 13). In tal senso, la verifica dell'indice di affollamento viene richiesto non genericamente sul totale delle abitazioni per edificio e/o per ambiti urbani, ma, propriamente, solo per ogni singola abitazione per far emergere le condizioni di sovraffollamento (ovvero laddove l'indice abitanti/vano è maggiore di 1), con abitanti "permanententi", escludendo, quindi, le abitazioni utilizzate temporaneamente o stagionalmente, quelle improprie, le case in affitto stagionale, ecc., ma anche quelle con condizioni di sottoutilizzo che non possono, per le ragioni sopra esposte, equilibrare quelle di sovrautilizzo.

Ne scaturisce quindi la possibilità di leggere le condizioni di "sofferenza abitativa" in modo da calcolare il fabbisogno reale di eventuali nuovi vani, o meglio nuove abitazioni in grado di equilibrare o almeno mitigare il fabbisogno.

In realtà le politiche necessarie da attuare per governare i processi abitativi sono complesse e non possono riferirsi alla sola costruzione di nuovi vani (p. esempio incentivando il recupero edilizio, applicando manovre fiscali differenziate con l'ICI, promuovendo con incentivi e contributi la locazione, ecc.), ma non vi è dubbio che solo attraverso una politica mirata non di generica costruzione di nuove abitazioni, ma di programmi costruttivi dedicati (a particolari famiglie) e guidati dalla pubblica Amministrazione (edilizia sovvenzionata e agevolata) è possibile abbassare anche il mercato immobiliare di rendita (offerta minore della domanda) e di posizione (valore delle aree).

Dai dati che emergono dalle tabelle dell'anagrafe edilizia risulta una differenza negativa di 2.385 vani, ovvero di vani mancanti al totale delle abitazioni in condizioni di sovraffollamento per raggiungere lo standard di 1 abitante/vano.

Anche questo dato è teorico, nel senso che non potendosi aggiungere i vani mancanti ad ogni singola abitazione per equilibrare il rapporto abitanti/vano ad 1, la loro realizzazione non garantisce il riequilibrio, ma solo una maggiore disponibilità di abitazioni capace di assorbire almeno un parte della sofferenza abitativa, ovvero quella disposta a trasferirsi nelle nuove abitazioni al posto di quelle preesistenti, troppo piccole per il proprio nucleo familiare.

IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
M. G. Caporera

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dot. Marina Inserra)



Il Dirigente dell'IV° Dipartimento
Ing. G. Imbriani



Non vi è dubbio che in tal modo il patrimonio abitativo aumenti, ma se si considera che a livello nazionale lo standard medio è di 1,3 – 1,4 abitanti/vano, si può ritenere che in ogni caso a Sorrento, anche se venissero realizzati tutti i 2.385 vani del deficit abitativo, l'indice medio di affollamento sarebbe ancora al di sotto della media nazionale.


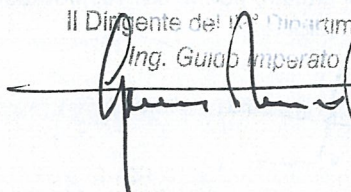
Per queste ragioni la realizzazione di nuovi vani non può genericamente essere affidata al libero mercato, ma deve essere gestita dalla pubblica Amministrazione, secondo programmi mirati e dedicati, rivolti alle specifiche situazioni di maggiore gravità (eliminazione di alloggi impropri o malsani, riduzione delle coabitazioni e delle situazioni di sofferenza abitativa, politica per il mantenimento delle giovani coppie e delle famiglie storiche sorrentine).

Si è preferito però, come già enunciato nel cap. 6 relativo alle finalità di questo Piano, cercare di rispondere, intanto, al problema rilevante del fabbisogno abitativo, quello dell'eliminazione delle case malsane ed improprie, ed a quello altrettanto grave di abbassare il livello di "sofferenza abitativa", prevedendo una limitata realizzazione di nuove abitazioni, per mitigare il problema della mancanza di abitazioni per le giovani coppie e le famiglie storiche di Sorrento soggette a sfratti.

Ai fini del proporzionamento dei nuovi vani residenziali, come previsto dall'art. 9 del PUT, si è pertanto articolato il seguente calcolo:

- a) per l'eventuale fabbisogno derivante da incremento demografico, essendo tale incremento praticamente nullo (la popolazione di Sorrento è praticamente stabile, pur mutando, come si è detto nella composizione delle classi di età e delle provenienze), non si prevede alcun fabbisogno aggiuntivo;
- b) per il fabbisogno derivante dalla riduzione dell'indice di affollamento, come calcolato nell'anagrafe edilizia, occorrerebbero almeno 2.385 nuovi vani, che ridotti ad un terzo ai sensi del citato art. 9 del PUT, conducono ad un fabbisogno di almeno 795 nuovi vani. Si ritiene che tale quota possa costituire un riferimento massimo per politiche graduali da mettere in atto, verificando, attraverso la gestione del piano, l'andamento della "sofferenza abitativa" e del mercato immobiliare. Pertanto, nel Puc, in una prima attuazione processuale si preferisce ridurre questa quota a 400 nuovi vani (meno del 50% della quota già ridotta dal PUT e circa il 16% della quota totale stimata), fermo restando di poter prevedere, attraverso varianti, ulteriori quote aggiuntive in fasi successive;

Il Dirigente del Dipartimento
Ing. Guido Imperato



IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Marta Caramanna

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dottoressa Elena Inserra)



- c) per il fabbisogno per la sostituzione dei vani malsani e/o fatiscenti, non risanabili, ed alloggi impropri, si è stimato, nell'anagrafe edilizia, un fabbisogno di almeno 31 alloggi (19 alloggi impropri e 12 malsani o inadeguati) per un totale di almeno 120 vani (31 alloggi x 4 vani circa), valore che ridotto ad un terzo, diventa pari a 40 vani.

In relazione al proporzionamento di nuove residenze, come calcolato ai sensi dell'art. 9 del PUT, deriva, pertanto, il seguente fabbisogno e conseguente previsione:

ART. 9 del PUT		Fabbisogno vani come da anagrafe edilizia	Fabbisogno vani ridotto ad un terzo	Vani previsti dal Puc	Abitazioni previste dal Puc (4 vani per abitazione)
a	Incremento demografico	0	0	0	0
b	Riduzione indice aff.	2.385	795	360	90
c	Sostituzione vani malsani	120	40	40	10
Totale		2.505	835	400	100

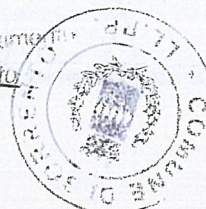
Questo fabbisogno non è tanto meno mitigabile dalla realizzazione dell'edilizia abusiva, poiché, come risulta dall'indagine svolta su tutte le domande di condono presentate al Comune di Sorrento (cfr. appendice B – anagrafe delle domande di concessione in sanatoria), si tratta in gran parte di ampliamenti di edilizia non residenziale (turistico-ricettiva), di nuove abitazioni ad uso stagionale o di trasformazione di case e comodi rurali in abitazioni ormai occupate.

Per avviare a soluzione questo difficile problema della casa, questo Piano ha previsto pertanto la realizzazione di un limitato intervento di edilizia residenziale pubblica nell'ex piano di zona in località Atigliana, già adottato con delibera di Consiglio Comunale n. 93 del 20.03.1985 e approvato con delibera di Giunta Regionale n. 4448 del 28.06.1990, anche in conformità del PUT, giusto parere n. 3473 del 16.06.1990 del Servizio Urbanistica della Regione³⁷.

Si tratta di un'area non coltivata, già infrastrutturata, ricadente in zona territoriale 4 del PUT, i cui costi di realizzazione non comportano oneri particolari.

L'intervento, graduato sulla base dei parametri dell'art. 19 del PUT, sarà attuato attraverso un piano di zona ex lege 167/1962, di iniziativa pubblica e promosso

³⁷ Il piano di zona non fu poi attuato, poiché con l'approvazione del nuovo Prg (quello vigente del 1997), quella previsione fu stralciata.



IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Marta Compagna

IL SEGRETARIO GENERALE
(Donna Elena Inserra)



dall'Amministrazione Comunale in modo da gestire l'assegnazione in relazione agli obiettivi di eliminazione (parziale) delle case malsane e di mitigazione della sofferenza abitativa.

Per le ragioni già esposte, non è possibile prevedere come indicato dal medesimo art. 9 del PUT, di soddisfare una parte del fabbisogno attraverso piani di recupero del patrimonio edilizio esistente (in generale in buono stato di conservazione, con pochi terranei abitati e generalmente occupati) e né attraverso quote di edificazione nelle zone agricole, poiché in questo Puc non sono state previste edificazioni residenziali aggiuntive in tali zone.

Gli interventi di riqualificazione urbana, attuati soprattutto attraverso i "progetti speciali" di cui al successivo cap. 13, sono strettamente connessi agli interventi di mobilità pubblici previsti dal Piano per creare ampie zone pedonali o a traffico limitato, al fine di ridurre drasticamente il peso del traffico veicolare.

10.2 Le politiche per il recupero degli insediamenti abusivi

La legge regionale 16/2004 introduce in modo compiuto la metodologia per il recupero degli insediamenti abusivi.

In particolare, l'art. 23 prevede:

"3. Il Puc individua la perimetrazione degli insediamenti abusivi esistenti al 31 dicembre 1993 e oggetto di sanatoria ai sensi della legge 28 febbraio 1985, n. 47, capi IV e V, e ai sensi della legge 23 dicembre 1994, n. 724, articolo 39, al fine di:

- a) realizzare un'adeguata urbanizzazione primaria e secondaria;
- b) rispettare gli interessi di carattere storico, artistico, archeologico, paesaggistico-ambientale ed idrogeologico;
- c) realizzare un razionale inserimento territoriale ed urbano degli insediamenti.

4. Le risorse finanziarie derivanti dalle oblazioni e dagli oneri concessori e sanzionatori dovuti per il rilascio dei titoli abilitativi in sanatoria sono utilizzate prioritariamente per l'attuazione degli interventi di recupero degli insediamenti di cui al comma 3.

5. Il Puc può subordinare l'attuazione degli interventi di recupero urbanistico ed edilizio degli insediamenti abusivi, perimetrati ai sensi del comma 3, alla redazione di appositi Pua, denominati piani di recupero degli insediamenti abusivi, il cui procedimento di formazione segue la disciplina prevista dall'articolo 27.

6. Restano esclusi dalla perimetrazione di cui al comma 3 gli immobili non suscettibili di sanatoria ai sensi dello stesso comma 3.

IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Mario Acampora

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott.ssa Elena Inserra)



Dirigente del 1° Dipartimento
Urbanistico

